

Recentemente la Corte di cassazione ha emesso una sentenza di particolare significato nella materia, la n. 1331 del 17 giugno 1999, che prevede la non punibilità di chi vende oggetti la cui evidente scarsità qualitativa o il cui prezzo, eccessivamente basso rispetto a quello comune di mercato, rivelino, ad un acquirente di media esperienza, che gli stessi non possono provenire dalla ditta indicata nel marchio.

Desidero ringraziare l'onorevole Collavini e gli altri firmatari dell'interpellanza per avere sollevato un tema di grande rilievo, sul quale il Governo pone un'attenzione particolare.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Schietroma.

L'onorevole Collavini ha facoltà di replicare.

MANLIO COLLAVINI. Signor Presidente, ringrazio il Governo per l'impegno che mi sembra di capire abbia promesso in questo importante settore. Non dimentichiamo che i settori commerciale, della distribuzione e degli esercenti vengono penalizzati da questo abusivismo continuo che, mi permetto di ricordarle, signor sottosegretario, non tende a diminuire. Lei dice giustamente che è stato fatto molto, ma possiamo verificare direttamente che, in ogni angolo di strada, anche a Roma, gli abusivi vendono in ogni ora del giorno qualsiasi cosa: dalle borse, alle imitazioni di prodotti di moda e quant'altro.

Vorrei anche ricordare i dati più recenti che riguardano gli abusivismi nei vari settori, che vorrei leggere rapidamente sperando di essere il più sintetico possibile. È opportuno ricordarli perché è giusto riflettere sul reale danno che essi provocano sia al settore commerciale e industriale sia all'erario, perché i normali esercenti pagherebbero regolari tasse, mentre gli abusivi, come sappiamo bene, non lo fanno. Nel settore della pelletteria, ad esempio, il giro di affari si quantifica in circa 3 mila miliardi; nel settore dell'abbigliamento e della moda si parla di 6 mila miliardi; nella cosmesi, profumi e

farmaceutici di 2.500 miliardi; nel settore delle videocassette e Hi-fi, 2.300 miliardi; in quello degli orologi, degli occhiali e del materiale fotografico e delle videocamere 1.600 miliardi; per gli articoli sportivi si parla di 3 mila miliardi; per i vini e i prodotti alimentari, di 4.500 miliardi; nel settore della componentistica e pezzi di ricambio per auto e moto, 2 mila miliardi; per i detersivi e prodotti per l'igiene, 1.500 miliardi; per l'antiquariato, 400 miliardi; per le sigarette, mille miliardi. Continua, inoltre, ad avere rilevanza lo spaccio abusivo di cibo e bevande, con un giro d'affari di circa 5 mila miliardi.

Inoltre, il dato globale della falsificazione controllata specificatamente dalle organizzazioni criminali è ancora più elevato, perché bisogna tener conto dell'espansione anche su altri mercati. In Africa e nei paesi del terzo mondo si esporta, ad esempio, una grande quantità di prodotti farmaceutici contraffatti o scaduti, un giro rilevante sul quale da tempo sta indagando l'Organizzazione mondiale per la sanità.

Nel settore della pelletteria e dell'abbigliamento è esploso, invece, il mercato dell'est europeo, con un'inondazione di merci prodotte soprattutto in Thailandia, ma importate in Europa da società controllate dalla *'ndrangheta* e dalla mafia russa. Vi è inoltre la mafia giapponese, la *yakuza*, che controlla il mercato del materiale elettronico contraffatto, che viene prodotto in parte a Taiwan e in parte in Corea, nonché le triadi cinesi, che esportano in tutto il mondo, ed anche in Italia, tutti quei giocattoli prodotti in Cina, quasi sempre senza rispettare le regole comunitarie.

Inizialmente le organizzazioni criminali hanno tentato solo esperimenti; poi, a partire dagli anni novanta, hanno verificato sia la possibilità di cospicui introiti che potevano provenire da questo tipo di commercio, sia la facilità con cui si potevano aggirare le norme di contrasto. Infine, vi si sono gettate a capofitto, con le conseguenze che le cifre sopraelencate hanno ampiamente dimostrato.

Le transazioni finanziarie avvengono quasi sempre nei paesi *offshore*, cioè nei paradisi fiscali, ed è un gioco ad incastro complicato, perché in queste sedi merci contraffatte, partite di droga e di armi, investimenti immobiliari e imprese produttive finiscono nello stesso paniere e le organizzazioni criminali modificano di continuo strategie e programmi per sfuggire sia ai controlli delle autorità doganali, sia alle strutture che combattono soprattutto il mercato della droga.

Un dato sembra certo: se le strutture investigative di vari paesi avessero dedicato alla lotta alla contraffazione delle merci lo stesso impegno delle forze impiegate per combattere il mercato della droga, il fenomeno non si sarebbe così sviluppato, ma è evidente che si sono stabilite delle priorità che forse oggi, alla luce delle nuove situazioni, andrebbero riconsiderate.

Per concludere, vorrei ricordare le richieste in sei punti avanzate dalla Confindustria: combattere con maggior rigore la contraffazione e l'abusivismo; promuovere un più efficace coordinamento tra le forze di polizia; punire più severamente i contraffattori; promuovere un coordinamento internazionale, come già avviene per la lotta alla droga; varare un quadro normativo che regolamenti tutte le possibili violazioni; infine, semplificare le procedure repressive. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Colavini.

(Possibile dissociazione di detenuti per reati di mafia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Biondi n. 2-02485 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Biondi ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, vorrei dire qualche parola per illustrare l'interpellanza, se non altro per giustifi-

care la mia presenza ed anche quella del sottosegretario Corleone, che mi fa sempre piacere incontrare.

Nella mia interpellanza pongo dei problemi al Governo, al Ministero della giustizia, nonché al Parlamento e a me stesso come cittadino, in ordine ad una situazione che ha creato un forte allarme politico, sociale, funzionale ed anche interno alla magistratura. Essa riguarda le iniziative — vedremo poi quali nell'interpretazione che ne darà il Governo — del procuratore nazionale antimafia Vigna in ordine all'ipotesi di dissociazione dei boss, secondo quello che si legge sui giornali e che naturalmente fino ad ora non ho potuto approfondire con gli strumenti straordinari a disposizione dei parlamentari per sapere le cose.

Sul *Corriere della Sera* del 9 giugno si dice: ecco il piano per la dissociazione dei boss; i capi di Cosa nostra avrebbero dovuto incontrarsi in carcere per preparare una dichiarazione comune sulla loro sconfitta nella lotta con lo Stato (e questa è una bella cosa). Ma Caselli dice di « no », Caselli non vuole, Grasso nemmeno; Grasso contesta a Vigna il disegno di legge.

In un altro giornale si legge: « Allarmante spettacolo di impotenza » — non so se *generandi* o *coeundi* — dello Stato che determinerebbe uno spettacolo di distacco tra i poteri del procuratore generale antimafia, che dovrebbe sovrintendere e coordinare le iniziative e che invece spesso viene criticato se coordina e assume queste iniziative.

E ancora: sembra che il CSM, uscendo dal suo caratteristico riserbo, voglia compiere un'indagine sulle probabili trattative tra Stato e mafiosi.

E ancora: il vicepresidente della Commissione antimafia, il collega Vendola, punta l'indice — e fa bene — sul Palazzo e dice: Vigna smentisce assai poco, troppi silenzi sulla mafia, non è un fulmine a ciel sereno, è uno scambio di polpette avvelenate ai vertici dello Stato.

E poi: il presidente della Commissione per il controllo dei servizi, il collega Frattini, parla di un burattinaio dietro la

fuga di notizie per coprire rapporti tra boss e politici; dice che c'è un disegno preciso per far fallire il lavoro del procuratore antimafia. E aggiunge: no alla gestione privatistica — e io che credevo che i pubblici ministeri fossero enti pubblici ma qui, invece, è un ente privato — dei pentiti da parte dei singoli magistrati, spero della procura. Il ministro Fassino si adoperi per l'estradizione dalla Francia del brigatista Loiacono (vedremo cosa dicono i francesi).

Grasso rilascia addirittura un'intervista, che non si nega a nessuno, come un sigaro o una nomina a cavaliere, come pure le attenuanti generiche, finché ci saranno, e dice: siamo pronti a difenderci se fosse firmato quel patto; Vigna mi ha informato, io ero perplesso e sono meravigliato che al Senato si discuta il disegno di legge; come se fosse vietato al Senato di discutere qualunque disegno di legge.

È vero che sul piano dell'inframmettenza ora c'è anche un rapporto speciale tra la procura generale e il papato; sembra che sia in discussione se il Papa possa intervenire, come se in Italia da porta Pia in poi non fosse mai successo! È una forma di ingenuità di tipo ambrosiano che naturalmente appartiene a quella forma ipocrita che si usa quando non si vuole una cosa e la si nega ad un altro.

Ho citato questi esempi perché è vero che in Italia si dimentica tutto; l'Italia è il paese dell'amnesia, non so se sia il paese dell'amnistia, è il paese dove si fa grande clamore e poi tutto si scorda. Io ho una certa memoria, storica ed istituzionale, e so bene che i poteri del ministro della giustizia sono più legati alle sue responsabilità che alle possibilità dell'intervento. Lo so perché come dice il poeta: «credete a chi ne ha fatto esperimento»; però esiste anche un problema che riguarda il buon andamento dell'amministrazione della giustizia e io non credo sia accettabile che, se Vigna fa una cosa, a Palermo si passi la notte — come si legge in queste interessanti notizie — in bianco, con gli occhi arrossati, mentre gli uomini della scorta fumano, come Janez, un

numero infinito di sigarette. Credo che tutto ciò non riguardi soltanto il costume piuttosto discinto di taluni che assumono atteggiamenti emotivi e passionali, pur sapendo che non scriminano, ma credo che il Governo debba intervenire e fare delle valutazioni. Era opportuno o no? Il Governo non può impedire naturalmente all'autorità giudiziaria — e guai se lo facesse — di assumere queste iniziative ma, se queste ultime creano una realtà così conflittuale, allora forse una parola di chiarezza sarebbe opportuna. Del resto nell'interpellanza che ho presentato insieme al collega Pisanu viene chiesto proprio questo, cioè, una risposta chiara sui ruoli di ciascuno e in particolare se vi sia stata una fuga di notizie, come affermano Vendola e Frattini da opposti schieramenti, e chi ne sia stato l'autore; se sia vero che vi è un piano di dissociazione dei boss mafiosi e se sia vero che questo rischio — definiamolo così — è stato calcolato in termini critici da uomini esperti ed ammirevoli come il procuratore della Repubblica di Palermo Grasso, che io ho avuto il piacere e l'onore di incontrare quando ero avvocato di parte civile nel maxiprocesso e lui era giudice *a latere*. So che egli è persona riservata e riflessiva: pertanto, se è arrivato a dire che questo fatto lo ha indotto ad attivare un'iniziativa come un'intervista (è vero che non è più strano che i magistrati rilascino interviste ed anzi mi chiedo quale sia il rapporto — potrebbe costituire materia di un'indagine — tra il numero delle interviste ed il numero delle sentenze: ne potrebbe derivare una nobile gara tra chi ne fa di più), credo che ciò debba formare oggetto di una risposta dell'amico Corleone — mi permetto di definirlo tale —, che è stato mandato qui in avanscoperta. Evidentemente il ministro era in altre faccende affaccendato ed io sono contentissimo che sia venuto lei, sottosegretario Corleone, non per antipatia verso il ministro Fassino, ma perché almeno lei ha maggiore consuetudine con queste cose. Sono quindi in trepida e fiduciosa attesa.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Biondi.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Grazie, Presidente.

Rispondere ad una interpellanza illustrata dal Presidente Biondi non solo in maniera intelligente e spumeggiante, come egli tradizionalmente fa, ma anche ponendo una più vasta serie di questioni rispetto al testo del documento è, da un lato, molto stimolante e, dall'altro, molto impegnativo.

Mi limito a fissare alcuni punti fermi e, poi, per quanto mi è possibile, a rispondere ad alcune delle osservazioni che sono state formulate. Un limite al modo in cui posso e intendo rispondere all'onorevole Biondi discende dal fatto che il ministro ha già riferito a questa stessa Camera sulla questione, rispondendo ad una interrogazione a risposta immediata dell'onorevole Giuliano. Credo che l'onorevole Biondi ricordi questo fatto, proprio perché presiedeva l'Assemblea in occasione del *question time* in cui è stata fornita la risposta.

In quella sede il ministro ha ribadito con estrema fermezza che non vi è stata alcuna trattativa tra boss mafiosi ed organi istituzionali dello Stato. Tutto è avvenuto in modo estremamente semplice e trasparente nell'ambito di normali o straordinarie attività di istituto svolte dal procuratore nazionale antimafia, dottor Vigna.

È accaduto che un gruppo di boss mafiosi abbia manifestato la volontà di parlare con il procuratore nazionale antimafia per esprimere l'eventualità di dissociarsi dai vincoli omertosi che hanno caratterizzato fino ad oggi l'appartenenza di questi boss alla mafia. Il dottor Vigna ha avuto questi colloqui ed ha informato preventivamente il ministro, in quanto si trattava di reclusi sottoposti al regime speciale dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario. Il dottor Vigna, ovviamente, non ha dato al ministro alcuna informazione sul tenore e sull'oggetto dei

colloqui, che sono coperti dal più rigoroso riserbo, trattandosi di attività investigativa propria dell'autorità giudiziaria.

Il Presidente Biondi pone il problema della fuga di notizie, delle responsabilità e del significato di quell'episodio. Avendo conoscenza di molti fatti, ritengo che nella storia d'Italia la fuga di notizie rappresenti di per se stessa un mistero, quasi sempre insolubile, che rimane all'interpretazione e al libero convincimento degli interpreti; rimane, comunque, uno dei casi che non trovano soluzione.

Sempre in quell'occasione il ministro ha evidenziato che non solo non vi era stata alcuna trattativa, ma che non vi era stato neppure alcun atto successivo ai colloqui, che in qualche modo potesse far pensare ad una qualsiasi forma di accordo. In particolare, il ministro ha sottolineato che nessuna misura era stata presa per attenuare il regime di cui all'articolo 41-bis del codice penitenziario. Vorrei però dire che sarebbe stolto, da parte mia, rivestire un ruolo di sepolcro imbiancato e negare che quell'episodio, per la sua delicatezza ed il clamore che ha suscitato, pone inevitabilmente degli interrogativi e suscita allarme, così come ha affermato il Presidente Biondi, nonché preoccupazioni cui occorre dare una risposta.

In ogni caso, ritengo di poter dire che si tratta di questioni sulle quali la Camera avrà occasione di intervenire, perché credo che sarà chiamata presto a discuterne: è imminente — almeno mi auguro — l'esame del provvedimento di riforma della legislazione sui pentiti varato dal Senato; si tratta di una di quelle vicende strane, che risorgono e che vengono riproposte nel momento in cui si verifica un caso, dopodiché ce se ne dimentica fino al caso successivo. Voglio ricordare che, proprio al Senato, vi è stato un interessante confronto sul tema dei colloqui investigativi, che certamente merita una particolare attenzione: chi può fare i colloqui investigativi? In che termini? In che modi?

Inoltre, il Parlamento sarà chiamato a discutere, prima del 31 dicembre 2000, sul

destino dell'istituto del regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario; si tratta di una questione di non poco conto, da tutti i punti di vista, sia ordinamentale, sia costituzionale.

Signor Presidente, mi sembra di aver fatto riferimento a tre momenti in cui il Parlamento può intervenire, non nei casi in cui (come sempre) si lamenta la fuga dei buoi dalla stalla, ma in tempi che possono essere utili.

Nell'occasione del 14 giugno da me ricordata, il ministro ha aggiunto testualmente: « Non vi è stata alcuna forma di trattativa o di accordo con la mafia perché non ci può essere. Non c'è stata, non c'è e non ci sarà ! ». Tali dichiarazioni del ministro, per la loro univocità e fermezza, valgono senza dubbio a superare le preoccupazioni espresse dalla procura di Palermo — a caldo, devo dire, anzi a caldissimo — anche attraverso dichiarazioni alla stampa (o, meglio, più che di dichiarazioni, si è trattato di un'ampia intervista), che evidentemente muovevano da notizie giornalistiche — che riteniamo infondate — di trattative in corso tra istituzioni dello Stato e boss mafiosi, in merito ad un possibile affievolimento della lotta alla mafia. Del resto, il suddetto ufficio inquirente intendeva solo ribadire, nell'occasione, l'inammissibilità di tali supposte trattative, cosicché non sembrerebbe corretto interpretare le dichiarazioni in questione come sintomo di diffidenze e di contrasti tra la procura di Palermo e la procura nazionale antimafia, uffici che, invece, come è a tutti noto, collaborano con grandissimo impegno e lealtà nella difficile opera di contrasto nei confronti della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di replicare.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, intanto sono contento che il sottosegretario Corleone non mi abbia dato una risposta burocratica, non abbia letto un mattinale preparato dagli uffici ed abbia avuto la compiacenza di impostare il suo discorso sulla base delle legittime richieste

di un deputato ed anche — mi è parso — sulle preoccupazioni non ancora fugate di un rappresentante del Governo. Questa è già una bella cosa e, se, avvenisse spesso, potremmo magari dissentire — come forse succederà alla fine — ma non esprimere scontentezza, indignazione, perplessità e via dicendo. Bisogna, insomma, anche nel sindacato ispettivo stabilire un rapporto di lealtà, di cordialità, mi permetto di dire anche di fiducia, di confidenza, intesa come fiducia reciproca, che è utile.

Rimane comunque il problema che ho segnalato. Devo dire la verità: esporre le questioni durante il *question time* è un po' come fare l'amore per corrispondenza, perché ci si deve limitare ad una rapida domanda e ad una rapida risposta, quindi non si può dire che possa essere sviluppata la questione in modo da fare chiarezza. Tuttavia, in quell'occasione — io ero presente — il ministro ha detto una cosa importante, ossia che non vi sono state trattative. Va bene, ma queste trattative con i boss che, *viribus unitis*, dichiarano di volersi dissociare, chi le conduce? Intanto, si tratta di un'offerta: come nel poker, si dice « vedo », anzi, in questo caso « sento », e poi si va a sentire.

Mi pongo insomma qualche interrogativo in merito ad un ufficio come quello del procuratore Vigna, che, a quanto ho sentito dire, non riferisce al ministro, oppure si limita a comunicargli l'intenzione di andare dai boss (mi è parso che il ministro abbia ammesso di essere stato informato, ma non su che cosa), mentre poi in merito a quello che effettivamente avviene i giornali daranno, con titolazioni più o meno suggestive, indicazioni precise riportando le finalità e dando informazioni circa lo svolgimento della trattativa, la dissociazione, eccetera, eccetera. Allora, in una procura dell'importanza strategica ed anche qualitativa di quella di Palermo, che si riunisce di notte, con procuratori che si stracciano le vesti e dichiarano « allora ce ne andiamo tutti, qui si abbassa la guardia », e così via, c'è qualcosa che non va. Questo è il punto.

Non ci si può limitare a dire, come fanno Frattini e Vendola, « c'è del marcio

nel Regno di Danimarca». Certo che c'è qualcosa di marcio, se vi sono fughe di notizie, se una vicenda come quella di D'Antona ha potuto svolgersi in quel modo tragicomico, con l'arresto di chi non doveva essere arrestato e con la fuga di quelli che si sarebbero potuti arrestare, se non fosse stato arrestato colui che non doveva esserlo, e così via.

La buonanima di Falcone (tanti ne fanno l'apologia da morto, io invece gli volevo bene da vivo) immaginava la procura nazionale antimafia — ed io, come avvocato di parte civile, ne ho parlato con lui tante volte — come una realtà di sintesi e di grande strategia, per evitare la trattativa privata. È vero, infatti, che non ci sarà stata la trattativa generale (lo dice il ministro ed io ci credo, non perché è un uomo d'onore, ma perché è un ministro della Repubblica ed io devo credergli se dice che non c'è stata trattativa, perché, se lo avessi detto io in quella qualità, avrei pregato gli altri di credere alla parola che il ministro pronuncia dalla sua posizione funzionale ed istituzionale), mi chiedo, però, se non vi sia il rischio che, al posto della trattativa generale, per far dissociare un gran numero di persone e per poter stabilire una rottura anche tra i capi che ancora non si sono sottomessi, non si affermi la piccola gelosia, onorevole Corleone, di quelli che fanno le trattative private, ottenendo non la dissociazione, ma il finto pentimento, l'adesione ad una comodità, in cui giocano un po' di verità ed un po' di bugia, un po' di interesse ed un po' di speranza, un po' di abbassamento della guardia, non in generale, ma nella particolare posizione che ciascuno ricopre.

Ho appreso che l'avvocato Li Gotti, che si lamenta per conto di Brusca, ha affermato: « Il pentito sì che se ne intende ». Sono favorevole all'iniziativa privata, ma c'è anche un limite. Se il procuratore generale antimafia assume una posizione — conosciamo Vigna e sappiamo bene che non è persona capace di compiere atti contrari alla legge: è un uomo molto severo, come ho potuto verificare anche quando era procuratore della Repubblica

a Firenze —, perché gli altri sono diffidenti? Questa è la domanda che dovrebbe porsi il Governo e che, se mai fosse possibile, vorrei non fosse riportata nel resoconto, visto il dialogo che stiamo svolgendo fra noi. Perché il procuratore di Palermo ed i suoi amici devono avere paura che il procuratore generale antimafia possa fare cose che turbino, addirittura, l'ordine delle loro funzioni e, quasi quasi, l'esclusiva di un rapporto che non è certamente un patteggiamento?

Lei ha parlato dei colloqui investigativi: sono d'accordo con lei e ho presentato anche un emendamento al provvedimento che questa Camera esaminerà tra breve. Si usa fare l'apologia della magistratura, ed è giusto, perché se lo merita; ritengo che il colloquio investigativo debba essere svolto dal magistrato, non vedo perché debba delegare delle « spolette » che vanno a sentire, a provocare e a riferire. Sarà anche utile, ma è pericoloso. Vigna stava conducendo un colloquio investigativo e credo che proprio per questo sia stato criticato così fortemente: credo in quanto detto da Vendola e Frattini — combinazione, da due diverse posizioni politiche — relativamente al fatto che qualcuno abbia tirato una polpetta avvelenata, perché poteva accadere che a livello generale potessero essere superate le gestioni particolari. Questa è una posizione che il Governo ritengo debba valutare con serenità.

La stessa cosa si può dire per l'articolo 41-bis. Ero in America e sono tornato apposta per firmare il provvedimento previsto dall'articolo 41-bis che era in scadenza: l'ho fatto quando tutti ritenevano che io fossi una sorta di ponte levatoio per le impunità. Non è vero! In Italia fare il proprio dovere sembra quasi una cosa che fa notizia. Se il Governo deve mantenerlo lo mantenga e se ne assuma la responsabilità di fronte al Parlamento. Su queste cose non debbono esserci sotterfugi, perché la giustizia non è né di sinistra né di destra: per la sua natura, la giustizia è equilibrio e non consente ai due piatti della bilancia di pendere da una parte piuttosto che dall'altra.

Mi permetto di dire che occorre fare qualcosa di più relativamente alla fuga di notizie, oltre a lamentarsene e dire che è una sorta di patologia. È vero che ora abbiamo un ministro della sanità che cura gli incurabili, ma prima di arrivare alla fase terminale cerchiamo di intervenire quando è ancora possibile fare una valutazione ed una scelta. È mai possibile che il Governo e i servizi — mi rivolgo anche all'onorevole Frattini — non siano in grado di intervenire? Ho letto l'elenco di coloro i quali possono tradire una notizia, per quanto riguarda un processo in corso a Brescia: è mai possibile che una questione che riguarda Vigna debba essere conosciuta prima dai redattori dei giornali e poi dal procuratore (non dico prima del ministro: speriamo di no)? Se è possibile, questo problema va curato, perché così si assicura il buon andamento della giustizia. Se le notizie si ottengono violando le regole, si verificano fatti istituzionalmente riprovevoli, com'è accaduto ad un Presidente del Consiglio che ha ricevuto una notizia dai giornali: non esiste nel codice di procedura penale, tra i metodi di notifica delle comunicazioni giudiziarie, l'affidamento di tali comunicazioni alla stampa o magari al dottor Buccini. Non credo vi sia un sistema familistico, come spesso accade.

Vorrei svolgere alcune considerazioni sui colloqui investigativi, visto che stiamo parlando tra di noi senza acredine. Bisogna mettersi d'accordo, perché qualcuno autorizza il colloquio investigativo e qualcuno ne riceve le conseguenze: in base a questo si assumono le iniziative. Chi controlla? Chi è che ha il controllo di questa fase, di questa «nebulosa» in cui vi è, diciamo così, un rapporto che non sarà di trattativa né pattizio ma nel quale si stimola qualcuno ad «uscire»? Sono d'accordo quando si dice che bisogna rompere la crosta mafiosa, ma per romperla ci vuole colui che ha il piccone per farlo. Però è anche vero che occorre un controllo, perché un potere senza responsabilità può diventare una prepotenza, un prepotere, e addirittura un «subpotere» che può essere male utilizzato.

A tale riguardo vorrei citare alcuni passi di un articolo scritto da Carlo Nordio che pone tre questioni con le quali vorrei terminare il mio intervento. Dice Nordio: «Perché tante contraddizioni? In Italia si fanno sempre le cose a metà. La direzione nazionale antimafia doveva dare un indirizzo unitario ed omogeneo ed occorreva quindi un ufficio centralizzato con competenza e poteri nazionali». Il che non è avvenuto e le hanno dato il solito coordinamento che non si nega a nessuno. Nordio, da quel magistrato che è, così prosegue: «Ma un certo tipo di magistratura non ne volle sapere (...)» di questo coordinamento effettivo e di questa iniziativa diretta. «Era il primo passo per controllare, da Roma, (...)» — così si temeva — «l'operato dei pubblici ministeri (...)» — ma affidato ad un magistrato e non al ministro! — «violandone l'autonomia e compromettendone l'indipendenza». Ma anche questa indipendenza — mi permetta di aggiungere soltanto questo, signor Presidente — non è una cosa che si ottiene per decreto. Non c'è, cioè, un decreto che stabilisce perché la pubblica amministrazione debba essere imparziale e il giudice indipendente e soggetto solo alla legge! Il giudice che giudica questo è la coscienza del giudice! Non esiste una guarentigia!

Se nessuno interviene quando accadono queste cose e c'è uno sbaglio, allora effettivamente chi ha una funzione specifica, come ad esempio il procuratore della Repubblica, che è geloso del procuratore della direzione nazionale antimafia, assume una posizione che definirei semplicemente irrituale e non corrispondente al ruolo di un soggetto.

Infine Nordio dice: «Risultato: l'ufficio ne è uscito indebolito (...)». Le funzioni del dottor Vigna sono pertanto soltanto di studio e coordinamento. Il fatto che a Palermo si siano così arrabbiati, a parte il folclore e gli stati d'animo, dimostra che loro non desiderano che si intervenga sul «manovratore». Io credo che il procuratore generale, proprio perché tale, non debba subire le impostazioni — e non

voglio parlare di imposizioni — di coloro che ricoprono posizioni particolari sia pure di carattere regionale.

Sulla base di quanto ho detto non sono insoddisfatto della sua risposta, signor sottosegretario, bensì desideroso di vedere se le cose avranno poi una evoluzione migliore, meglio se qui in Parlamento e con riferimento alle cose da fare! Altrimenti a noi poi compete lamentarci soltanto per ciò che è avvenuto, ma questo quando ormai i buoi, che sono cornuti, sono scappati dalla stalla!

(Interventi per contrastare episodi di criminalità a Carbonia - Cagliari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mussi n. 2-02486 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Cherchi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

SALVATORE CHERCHI. Nelle ultime settimane nella città di Carbonia si sono verificati numerosi episodi di criminalità. In particolare nelle ultime due settimane sono state incendiate 16-17 auto e diversi camion. Si tratta di un fenomeno di delinquenza assolutamente sconosciuto in passato e che negli ultimi tempi si è andato manifestando con speciale virulenza.

Allo stato delle cose, per quel che risulta ufficialmente, non è chiara la radice del fenomeno; non si sa se si tratti di un disegno criminoso finalizzato ad altre forme di criminalità o se sia qualcosa di diverso. È un dato di fatto, però, che una cittadina di trentamila abitanti è tenuta sotto schiaffo.

Do atto dell'impegno che hanno profuso le forze dell'ordine e lo stesso prefetto per venire a capo di questa situazione, ma sin qui le attività di prevenzione non hanno sortito effetti apprezzabili.

Signor sottosegretario, credo che si debba mettere in campo, innanzitutto, un'azione di prevenzione e di repressione; vi è certamente la questione delle inda-

gini: non mi addentro in questo campo, ognuno faccia il suo mestiere. Comunque, la responsabilità del mantenimento della sicurezza dei cittadini è di competenza del prefetto e delle forze dell'ordine. Viene lamentata la carenze di mezzi e di personale per contrastare questo fenomeno così esteso e vi sono questioni che devono essere definite anche a prescindere dai recenti eventi criminali. Ad esempio, l'amministrazione comunale segnala che da tempo è stata decisa dal Governo la dislocazione di una compagnia della Guardia di finanza in quella cittadina; si discute della trasformazione in distretto del locale commissariato di polizia e vi sono altri interventi che riguardano l'Arma dei carabinieri. Da un lato, vi è necessità di un'azione finalizzata alla contingenza, dall'altro, occorrono interventi che garantiscano una migliore e più efficace presenza delle forze dell'ordine non solo in quella città, ma in tutta l'area che ricade sotto il controllo delle forze dell'ordine dislocate nella città stessa.

Ho richiamato gli episodi di incendio dei mezzi di trasporto, ma più in generale occorrerebbe richiamare i tanti episodi di criminalità che hanno riguardato spesso anziani e persone indifese e poco gli amministratori comunali, contro i quali sono stati fatti attentati di cui regolarmente non si viene mai a capo, nel senso che non si individuano mai i responsabili.

Signor Presidente, l'ultimo punto della mia illustrazione è il seguente: non accetto una relazione diretta tra disagio sociale e delinquenza. Quando si operano connessioni di questa natura, vi è sempre il rischio che l'evocazione del disagio sociale possa costituire una forma se non di giustificazione, quanto meno di comprensione dei fenomeni di delinquenza e di criminalità. Tuttavia, è anche vero che il diffuso disagio sociale in quell'area rappresenta pur sempre un brodo di coltura della criminalità.

La disoccupazione giovanile è elevatissima, si manifestano fenomeni molto gravi di devianza e in questa situazione è facile trovare manovalanza per fatti di criminalità. Il lavoro e la scuola rappresentano i

principali valori positivi da proporre ai giovani, ma il lavoro è spesso negato e i fenomeni di dispersione scolastica sono notevolmente consistenti. Per quel che riguarda il lavoro, mi limito semplicemente a ricordare che da oltre un anno è stato chiuso il bando per le iniziative imprenditoriali da realizzare nell'ambito di un contratto d'area per la reindustrializzazione di una zona che ha conosciuto estesi fenomeni appunto di deindustrializzazione. Ebbene, a distanza di un anno da quando gli imprenditori sono stati sollecitati a presentare domanda (sono oltre 60 le imprese che hanno fatto richiesta per gli incentivi previsti nell'ambito del contratto d'area) non è stata neppure avviata l'istruttoria bancaria. Questo è un fatto molto grave perché genera sfiducia verso le istituzioni che sono preposte alla rivitalizzazione di un tessuto economico.

Mi auguro quindi, signor sottosegretario, che nell'affrontare il fenomeno criminale con assoluta determinazione il Governo, contemporaneamente, onori impegni indispensabili per dare una risposta al disagio sociale, soprattutto sul fronte dell'istruzione e del lavoro.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, con l'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna gli onorevoli Mussi e Cherchi pongono all'attenzione di questa Assemblea il problema della criminalità nella città di Carbonia in relazione all'intensificarsi nelle ultime settimane di episodi criminosi. Gli interpellanti chiedono quindi di conoscere gli interventi che si intendono promuovere per fronteggiare la situazione e per il potenziamento delle forze di polizia.

Gli onorevoli Mussi e Cherchi chiedono infine di conoscere gli interventi del Governo per attenuare la situazione di disagio giovanile che può alimentare fenomeni di violenza.

La città di Carbonia, nella Sardegna sud-occidentale, nella zona del Sulcis, è inclusa, insieme ai comuni Portoscuso e di Sant'Antioco, nella zona industriale di Portovesme, caratterizzata da insediamenti chimici e metalmeccanici che hanno sostituito negli anni sessanta l'originaria attività minerario-estrattiva.

La progressiva crisi del settore industriale, acuitasi negli ultimi anni, ha determinato pesanti e negative ripercussioni sul fronte occupazionale. A Carbonia si registra, infatti, un tasso di disoccupazione di circa il 25 per cento della popolazione, con 10 mila disoccupati.

La situazione ha indubbiamente contribuito a creare un progressivo degrado sociale ed ambientale, nel quale hanno potuto trovare alimento forme di devianza e di condotta antisociale, cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti.

L'andamento dei fenomeni delinquenziali a Carbonia è sempre stato contenuto; nel 1999 e nell'anno in corso, infatti, si è registrata l'assenza delle fenomenologie criminose di maggiore allarme sociale, quali omicidi, tentati omicidi, rapine, estorsioni, attentati dinamitardi e incendiari. In particolare, i fatti più ricorrenti sono stati i furti in appartamento, i furti di auto e su auto e le piccole rapine commesse senza armi.

Nell'ultimo anno i furti hanno subito una sensibile flessione anche per un' incisiva attività di prevenzione delle forze dell'ordine. Gli autori delle sei rapine commesse ai danni di persone anziane ed inermi sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Le indagini in corso accreditano l'ipotesi che il danneggiamento e l'incendio di autovetture siano da ricondurre ad atti di teppismo e non ad estorsione. Il fenomeno infatti ha conosciuto cicliche fasi di recrudescenza, essendosi già verificato nel 1998.

Le conseguenti investigazioni, condotte congiuntamente dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri, hanno permesso di identificarne ed arrestarne i mandanti

e gli autori che, proprio in questi giorni, vengono processati dal tribunale di Cagliari.

Anche in ordine agli episodi criminosi di quest'ultimo periodo sono in corso, come ho già detto, serrate indagini di polizia giudiziaria tendenti ad identificare i responsabili.

Nella seduta di ieri, 21 giugno, il prefetto di Cagliari ha presieduto una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica con la partecipazione del sindaco e del comandante dei vigili urbani di Carbonia, dei vertici provinciali e locali delle forze di polizia e del titolare dell'istituto di vigilanza privata che opera nel territorio. Nel corso della seduta è stato effettuato un attento esame della situazione, soprattutto a seguito dei fatti cui fanno riferimento gli interpellanti. I servizi di prevenzione sono stati ulteriormente potenziati attraverso l'impiego quotidiano di un equipaggio del reparto mobile della Polizia di Stato, composto da cinque uomini, nonché di due equipaggi, composti da complessivi dieci uomini, della sezione criminalità organizzata per l'attività di *intelligence* e controlli mirati.

Per quanto attiene all'Arma dei carabinieri, è stato previsto un incremento di ulteriori due equipaggi provenienti dal nucleo operativo della compagnia di Carbonia, nonché di due equipaggi del nucleo operativo del comando provinciale di Cagliari. Nei prossimi giorni è stato previsto un ulteriore incremento con l'impiego del 9° battaglione carabinieri « Sardegna ».

È imminente l'istituzione di una brigata della Guardia di finanza, non appena completata la pratica di locazione. Il prefetto di Cagliari ha immediatamente interessato il direttore dell'ufficio del territorio del Ministero delle finanze perché esprima a vista il giudizio di congruità del canone già richiesto da tempo.

Inoltre, è stato sensibilizzato il responsabile dell'istituto di vigilanza privata che opera sul territorio per una puntuale collaborazione con le forze di polizia.

Maggiore impegno è stato assicurato dal corpo dei vigili urbani, soprattutto nelle ore notturne.

È stata anche accelerata la procedura per l'avvio della locazione di un immobile di proprietà dello IACP individuato dal comune per ospitare la compagnia carabinieri, che attualmente occupa locali assolutamente inadeguati al ruolo ed alla funzione che le competono.

Il sindaco di Carbonia ha assicurato che per la ristrutturazione dell'immobile è disponibile la somma di un miliardo e cento milioni di lire.

Se necessario, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica si riunirà prossimamente in Carbonia per un ulteriore esame della situazione.

Sono stati anche incrementati i provvedimenti di prevenzione, con l'applicazione, in quest'ultimo periodo, di trenta avvisi orali e di quattro misure di sorveglianza speciale.

Il commissariato di pubblica sicurezza di Carbonia dispone di 36 unità, corrispondenti alla previsione organica. Si aggiunge, poi, il distaccamento di polizia stradale, con 13 operatori, e una compagnia dei carabinieri, dalla quale dipendono complessivamente 12 stazioni.

Nell'ambito del programma operativo « Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia », cofinanziato con fondi comunitari e nazionali nell'ambito del quadro comunitario di sostegno 1994-1999, sono stati effettuati interventi in alcune aree territoriali relative alla provincia di Nuoro (Macomer, Tortolì-Arbatax e Ottana); più in generale, è stato realizzato un anello di telecomunicazioni per le forze di polizia attraverso un raccordo in fibra ottica che interesserà tutta la Sardegna.

La provincia, inoltre, verrà ricompresa nel programma operativo « Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia », relativo ai fondi strutturali 2000-2006, ancora in fase di approvazione da parte della Commissione europea, che persegue, come finalità principale, la realizzazione

di un rilevante potenziamento tecnologico per più qualificate attività di prevenzione e controllo del territorio.

Lascio a disposizione degli onorevoli interpellanti una scheda riassuntiva degli interventi previsti dal programma.

Il Governo condivide le preoccupazioni manifestate dagli interpellanti e non può che ribadire il proprio impegno nei confronti della provincia di Cagliari per quanto attiene alle responsabilità che fanno capo alle forze di polizia che al prefetto di Cagliari, che costituisce un polo di propulsione e di coinvolgimento, oltre che di coordinamento, di tutte le istituzioni che operano sul territorio.

Interventi mirati e specifici, tuttavia, possono essere espressione solo della responsabilità collegiale dell'esecutivo che, soprattutto in materie come quelle della promozione, dello sviluppo economico e del disagio giovanile, debbono necessariamente coordinarsi con quelle proprie degli organismi regionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Cherchi, confirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, prendo atto della risposta fornita dall'onorevole Schietroma a nome del Ministero dell'interno. In particolare, prendo atto del sensibile incremento del personale e dei mezzi destinati, nel corso di queste settimane, alla repressione di un fenomeno del quale, però — questo è il punto —, non si è ancora venuti a capo.

Il senso della nostra interpellanza è, soprattutto, quello di sollecitare il Governo, ed attraverso il Governo, evidentemente, le strutture operativamente preposte a garantire la sicurezza, affinché si intensifichi l'attività di repressione e di prevenzione e si venga effettivamente a capo della situazione. Lo sconcerto tra i cittadini è altissimo. Ieri, paradossalmente, mentre era riunito il comitato provinciale per la sicurezza, in pieno giorno, si è verificato un altro di questi fatti, quasi in aperta sfida alle forze che devono sovrintendere alla sicurezza. Con-

temporaneamente alla riunione del comitato per la sicurezza si è verificato alla luce del sole un altro di questi gravissimi fatti!

Mi auguro, quindi, che si faccia quanto è necessario e quanto è possibile fare per risolvere questa situazione.

Per quanto riguarda gli altri interventi di tipo strutturale, prendo atto con soddisfazione di quanto ha comunicato il Ministero dell'interno a proposito della brigata della Guardia di finanza e per quanto riguarda gli interventi relativi ad una migliore collocazione dei carabinieri. Mi auguro però che anche la richiesta relativa alle forze di polizia e alla trasformazione in distretto venga valutata attentamente dal Governo.

Infine, sugli interventi relativi allo sviluppo economico è ben vero che questi non ricadono nella competenza prevalente del Ministero dell'interno, però è anche vero che ricade nella competenza ed è dovere del Ministero dell'interno segnalare quelle situazioni nelle quali, anche a causa di inadempienze, di cose non fatte e che dovevano essere fatte, il disagio giovanile, invece di essere attenuato, trova alimento.

In conclusione, signor Presidente, il mio invito al Governo è quello di non sottovalutare queste situazioni. Non so se si tratta solo di teppismo; non mi avventuro su questo terreno. Si dice che si tratta di teppismo, prevalentemente si tratta di un teppismo — se anche fosse — che provoca enormi danni. Non sono sicuro che si tratti di solo teppismo. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cherchi.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 26-30 giugno 2000.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei

presidenti di gruppo, è stato stabilito, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, il seguente aggiornamento del calendario dei lavori per il periodo 26-30 giugno:

Lunedì 26 giugno (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

proposta di legge n. 6807 - Realizzazione infrastrutture;

disegno di legge n. 6998 - Autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili;

disegno di legge n. 6412 - Disposizioni riguardanti il personale delle Forze armate e delle Forze di polizia;

disegno di legge n. 5955 - Potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (*approvato dal Senato*).

Martedì 27 giugno (antimeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Martedì 27 (ore 15 con prosecuzione notturna) e mercoledì 28 giugno (ore 9-14 e 16-21):

Seguito dell'esame dei seguenti progetti di legge:

proposta di legge n. 229 ed abbinate - Tutela minoranza linguistica slovena;

disegno di legge n. 6412 - Disposizioni riguardanti il personale delle Forze armate e delle Forze di polizia;

disegno di legge n. 4932 - Personale settore sanitario;

disegno di legge n. 6975 - Revisione liste elettorali;

disegno di legge n. 6998 - Autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili;

proposta di legge n. 6807 - Realizzazione infrastrutture;

disegno di legge n. 6662 - Misure per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito;

disegno di legge n. 5955 - Potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (*approvato dal Senato*).

Giovedì 29 giugno (antimeridiana e pomeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Venerdì 30 giugno (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

proposta di legge n. 5003 ed abbinate - Riforma legislazione nazionale del turismo (*approvata dal Senato*);

disegno di legge n. 5891 ed abbinate - Nuova disciplina per gli istituti di patronato (*approvato dal Senato*);

proposta di legge costituzionale n. 4424 - Modifica all'articolo 12 della Costituzione.

Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata avrà luogo mercoledì 28 giugno dalle ore 15 alle ore 16.

Il Presidente si riserva di inserire all'ordine del giorno ulteriori disegni di legge di ratifica conclusi dalla Commissione e documenti in materia di insindacabilità conclusi dalla Giunta.

L'organizzazione dei tempi degli argomenti iscritti in calendario sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 23 giugno 2000, alle 9:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Misure per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati (6662).

— *Relatore:* Giovanni Bianchi.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 3504 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato economico,

coordinamento politico e cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e gli Stati Uniti del Messico, dall'altra, con atto finale e relativi allegati, fatto a Bruxelles l'8 dicembre 1997 (*Approvato dal Senato*) (5451).

— *Relatore:* Pezzoni.

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Austria sul riconoscimento reciproco dei titoli e gradi accademici, con allegata lista dei titoli e gradi accademici corrispondenti, fatto a Vienna il 28 gennaio 1999 (6313).

— *Relatore:* Francesca Izzo.

La seduta termina alle 16,15.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME**DEGLI ARGOMENTI INSERITI IN CALENDARIO****DDL 6412 - PERSONALE DELLE FORZE ARMATE E DELLE FORZE DI POLIZIA****(TEMPO COMPLESSIVO: 14 ORE E 20 MINUTI)****DISCUSSIONE GENERALE: 8 ORE E 45 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:**

Relatori	30 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 15 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore e 55 minuti
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 17 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 8 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>50 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>31 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>31 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 5 ORE E 35 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatori	30 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	20 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>26 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>11 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>11 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

DDL 5955 - POTENZIAMENTO DEL CORPO NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO**(TEMPO COMPLESSIVO: 14 ORE E 30 MINUTI)****DISCUSSIONE GENERALE: 8 ORE E 40 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:**

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti

Richiami al regolamento	5 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 20 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore e 55 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 17 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 8 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>50 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>31 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>31 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 5 ORE E 50 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	40 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>

<i>Forza Italia</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>26 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>11 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>11 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

PDL 5003 ED ABB. – RIFORMA LEGISLAZIONE TURISMO
DISCUSSIONE GENERALE: 7 ORE E 45 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 15 minuti (con il limite massimo di 17 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>48 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>42 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>35 minuti</i>

UDEUR	33 minuti
I Democratici-I'Ulivo	33 minuti
Comunista	33 minuti
Gruppo Misto	40 minuti
Verdi	8 minuti
Rifondazione comunista	7 minuti
CCD	7 minuti
Socialisti democratici italiani	4 minuti
Rinnovamento italiano	3 minuti
CDU	3 minuti
Federalisti liberaldemocratici repubblicani	3 minuti
Minoranze linguistiche	3 minuti
Patto Segni riformatori liberaldemocratici	2 minuti

DDL 5891 ED ABB. – ISTITUTI DI PATRONATO
DISCUSSIONE GENERALE: 8 ORE E 40 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 25 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore e 50 minuti
Democratici di sinistra-I'Ulivo	36 minuti
Forza Italia	1 ora e 16 minuti
Alleanza nazionale	1 ora e 7 minuti
Popolari e democratici-I'Ulivo	32 minuti
Lega Nord Padania	50 minuti
UDEUR	30 minuti
I Democratici-I'Ulivo	30 minuti
Comunista	30 minuti
Gruppo Misto	40 minuti

<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

PDL COST. 4424 – MODIFICA ALL'ART. 12 DELLA COSTITUZIONE
DISCUSSIONE GENERALE: 9 ORE E 45 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 30 minuti (con il limite massimo di 23 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	6 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>54 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>50 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>49 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>48 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>46 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>46 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>46 minuti</i>
Gruppo Misto	1 ora
<i>Verdi</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>11 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>10 minuti</i>

<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 18,10.